



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

SEGUITO DEL DIBATTITO SULLE COMUNICAZIONI RESE
DAL PRESIDENTE NELLA SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 2008

5^a seduta: martedì 16 dicembre 2008

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:

- PISANU (PdL), senatore Pag. 3 |

Sulla pubblicità dei lavori

- PISANU (PdL), senatore Pag. 4 |

Seguito del dibattito sulle comunicazioni rese dal Presidente nella seduta del 2 dicembre 2008

PRESIDENTE:

- PISANU (PdL), senatore Pag. 4, 13, 15 e *passim*

SERRA (PD), senatore 4

NAPOLI Angela (PdL), deputato 4

MARITATI (PD), senatore 8, 12, 18

GENTILE (PdL), senatore 13

BUONANNO (LNP), deputato 15, 16, 17

GARRAFFA (PD), senatore 16, 23

TASSONE (UdC), deputato 16

VIZZINI (PdL), senatore 16, 17, 18

LI GOTTI (IdV), senatore 21, 23, 26

Sconvocazione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi e nuova convocazione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi e della Commissione

PRESIDENTE:

- PISANU (PdL), senatore Pag. 26, 27, 28

TASSONE (UdC), deputato 26, 28

CARUSO (PdL), senatore 26, 27

GRANATA (PdL), deputato 27, 28

GARAVINI (Pd), deputato 27, 28

LUMIA (PD), senatore 27

LI GOTTI (IdV), senatore 28

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come sicuramente sapete, stamattina la magistratura e le forze dell'ordine di Palermo hanno portato a termine una splendida operazione antimafia che ha comportato il fermo di circa 90 persone e che, soprattutto, è servita a stroncare, mentre stava per definirsi, un progetto di riorganizzazione della mafia nell'area palermitana, fino alla ricostituzione della cupola e mentre, per quel che risulta, stavano per scatenarsi azioni gravi non solo all'interno delle fila mafiose, ma anche contro la società e l'economia.

Naturalmente, a nome mio personale e di tutti i commissari, ho telefonato al procuratore Messineo e al generale Siazzu esprimendo ad entrambi l'ammirazione e il plauso di questa Commissione per un risultato così brillante. Il procuratore Messineo mi ha assicurato che al più presto possibile metterà a nostra disposizione tutti gli elementi affinché la Commissione possa fare le valutazioni di sua competenza su un episodio che non deve essere enfatizzato, ma che forse ha una portata quasi storica.

A mio avviso, l'aspetto importante da tener presente è che quest'operazione si svolge in sede di prevenzione, cioè prima che un progetto criminale passi alla fase di attuazione. Purtroppo, come sapete, negli ultimi trent'anni, da Ciaculli a Capaci, lo Stato ha risposto al crimine dopo il versamento di tanto sangue innocente, arrivando sempre in seconda battuta. Sono poi arrivate le disposizioni di legge. Questa volta, lo Stato arriva prima e impedisce che il sangue venga versato, che i delitti siano compiuti. Da sempre ritengo, in generale e in particolare per l'azione antimafia, che la prevenzione sia la strada maestra della sicurezza: prevenire sempre, reprimere quando è necessario.

Dobbiamo insistere su questa strada, affiancando il lavoro che la magistratura e le forze dell'ordine, istituzioni sempre più importanti della società civile, stanno svolgendo, soprattutto in Sicilia. L'esempio della Sicilia deve estendersi ad altre sfortunate regioni italiane dove, purtroppo, il crimine organizzato non ha trovato ancora anticorpi in quantità sufficiente per essere contrastato anche dal basso, cioè nella volontà dei cittadini e nello spirito di legalità che deve animare tutti.

Ritengo che questo episodio sia di buon auspicio e magari che possa essere utile per la prosecuzione del nostro dibattito che oggi, purtroppo, dovremo interrompere un po' prima del previsto, perché la Camera nella seduta pomeridiana dovrà procedere a votazioni. Vedremo poi se aggiornarci ulteriormente.

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

Seguito del dibattito sulle comunicazioni rese dal Presidente nella seduta del 2 dicembre 2008

PRESIDENTE. Riprendiamo il dibattito sulle comunicazioni da me rese nella seduta del 2 dicembre 2008.

Riservandomi di concordare poi il giorno e l'ora della nuova seduta per il prosieguo del dibattito, con l'idea di concluderlo prima della sospensione festiva, ricordo che sono già intervenuti i deputati Di Pietro e Garavini e i senatori Lumia, Serra e Garraffa.

SERRA. Signor Presidente, prendo la parola anche a nome di alcuni colleghi. Vorrei appellarmi alla sua sensibilità perché ci sia il meno possibile questa sovrapposizione tra le Commissioni. Per esempio, oggi alle ore 14,30 in Commissione difesa – della quale faccio parte – è prevista l'audizione del Capo di Stato maggiore della difesa, generale Camporini. Anche altri commissari si trovano nelle mie stesse condizioni.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Serra. Debbo dirle che ho già contattato i Presidenti del Senato e della Camera per chiedere loro, ai fini della programmazione futura dei lavori, di riservare, per quanto possibile, esclusivamente ai lavori delle Commissioni le mattinate di ogni martedì. So che il presidente Schifani prenderà contatti – se già non l'ha fatto – con il presidente Fini a questo scopo.

SERRA. Grazie.

PRESIDENTE. È ora iscritta a parlare l'onorevole Napoli, alla quale do subito la parola.

NAPOLI. Signor Presidente, anch'io approfitto per esprimere le congratulazioni per la grande operazione di questa mattina che, come giustamente lei ha evidenziato, è in sede di prevenzione, non solo per quanto riguarda un possibile spargimento di sangue, ma anche per la costituzione di una nuova cupola capeggiata da Matteo Messina Denaro, l'unico che in Sicilia potrebbe effettivamente prendere le redini di tutta cosa nostra.

Nel giungere alla sua introduzione al dibattito, come da lei giustamente definita, i cui punti sono tutti estremamente condivisibili, sento di dover fare alcune puntualizzazioni che, a mio avviso, potrebbero essere di estrema utilità, anche per i programmi futuri.

A mio avviso è giustissimo considerare il lavoro già svolto dalle precedenti Commissioni antimafia come estremamente utile per il proseguimento della nostra attività programmatica.

Devo però puntualizzare che la precedente Commissione antimafia, che ha fatto a mio avviso un lavoro estremamente importante circa l'organizzazione criminale più pervasiva e potente, cioè la 'ndrangheta, non ha avuto il tempo di approfondire nella relazione conclusiva alcuni punti, che secondo me meritano una riflessione ulteriore.

Desidero comunque dare atto che alcune conclusioni di quella relazione, che all'esterno - subito dopo l'approvazione del documento - sono apparse forse un po' eccessive, poi si sono rivelate (dico purtroppo, perché si tratta sempre di fatti spiacevoli) veritiere. D'altra parte, il contenuto di quella relazione era frutto di una serie di indagini e di audizioni che erano state svolte dalla Commissione.

Come dicevo prima, alcuni aspetti però dovrebbero essere approfonditi, ma non tanto in termini di studio. Ha ragione lei, Presidente, quando dice che le inchieste, dal punto di vista storico, sulle organizzazioni criminali sono già state fatte, che non c'è più tempo da perdere andando ancora a ritroso. Occorre riconoscere che, alla luce della grande capacità che le organizzazioni criminali hanno di andare avanti, di trasformarsi, adeguandosi alle norme varate per contrastare la loro attività criminosa e a tutto ciò che si verifica sul territorio in termini di economia, si registra un'evoluzione rispetto ai contenuti delle precedenti relazioni.

Ritengo che tale evoluzione debba essere puntualizzata dalla nostra Commissione. Mi riferisco, in particolare, alla necessità di verificare e trovare i modi per frenare il potere della 'ndrangheta nel settore della sanità, in particolare in Calabria. Nella relazione della Commissione antimafia della precedente legislatura, è stato certamente inserito questo capitolo, ma anche le indagini successive all'approvazione di quel documento hanno evidenziato che la sanità in Calabria è una *holding* dell'organizzazione criminale.

In quella relazione si è parlato anche dell'inserimento della 'ndrangheta nell'economia legale. In questo settore, ci sono stati attacchi abbastanza eloquenti da parte della criminalità organizzata calabrese. Il campo dell'economia legale è stato invaso non solo in Calabria, dove forse il fenomeno si è anche manifestato in maniera inferiore, ma anche nelle altre regioni italiane. Mi riferisco ai recenti episodi, verificati a livello ufficiale, che hanno reso evidente l'attività di riciclaggio posta in essere dalla 'ndrangheta nella stessa città di Roma e in tutto il Lazio, come anche in Lombardia o in Liguria.

Su tali aspetti, secondo me, deve concentrarsi l'attenzione della Commissione antimafia, perché non possono essere sottovalutati. Le organizzazioni criminali, con furbizia, hanno trovato il modo di infiltrarsi nelle regioni e anche nelle istituzioni, che tutto sommato non erano preparate a contrastare questa capacità di infiltrazione e l'attività di riciclaggio. È un fenomeno su cui deve essere assolutamente concentrata l'attenzione.

C'è poi un altro aspetto che questa Commissione non deve sottovalutare, anche se potrebbe rientrare nella competenza della futura Commissione sul ciclo dei rifiuti e sulle ecomafie (la legge istitutiva è stata già varata, quindi sarà certamente istituita anche questa Commissione di inchiesta): mi riferisco alle attività svolte dalla criminalità organizzata calabrese nel ciclo dei rifiuti e ai rapporti in tale ambito tra 'ndrangheta e camorra.

Dopo avere ascoltato la sua relazione introduttiva, Presidente, e gli interventi di altri colleghi, penso che possiamo iniziare a lavorare per far sì che questa Commissione diventi propositiva in termini legislativi, cercando di raggiungere quell'unanimità che, a mio avviso, è indispensabile quando si parla di contrasto alla criminalità organizzata.

Siamo tutti d'accordo che occorre agire a livello di prevenzione e aggredire i beni della criminalità organizzata. Tuttavia, mi permetto di dire che dobbiamo sbandierare un po' meno quest'intenzione, non perché non si debba intervenire in tal senso, ma perché ho l'impressione che, per riuscire a stare al passo con la criminalità organizzata, non dobbiamo metterla in guardia. Dobbiamo agire, perché è difficile aggredire la criminalità e i suoi patrimoni illeciti. Ripeto, la criminalità organizzata si è fatta furba: svolge l'attività di riciclaggio per lo più all'estero e ricorre all'uso di prestanome. Sarà perciò sempre più difficile individuare i patrimoni illeciti, almeno fino a quando non verrà approvata la legge sull'inversione dell'onere della prova, che a questo punto ritengo sia indispensabile.

In termini legislativi, viste anche le collusioni che emergono giorno dopo giorno – delle quali, secondo me, questa Commissione dovrà farsi carico – tra criminalità organizzata, mondo politico e mondo imprenditoriale, senza mettere da parte o escludere quelle con la massoneria deviata, credo si debba anche incidere sulla normativa attualmente vigente con riferimento al voto di scambio. Infatti, con la normativa attuale è estremamente difficile individuare e punire il voto di scambio, ma siccome le principali attività di collusione avvengono proprio nel momento elettorale ritengo necessario un intervento in termini legislativi. In tal senso, la precedente Commissione antimafia ha varato un codice di autoregolamentazione per le candidature, codice certamente positivo in termini etici e propositivi, ma che non è stato ancora acquisito da tutti i partiti politici; in esso, peraltro, non sono previste sanzioni.

Sono state già presentate alcune proposte, di cui una mia, alla Camera dei deputati, volte ad individuare, aggredire e colpire davvero il voto di scambio. È ormai da tanto tempo una mia idea fissa che però riscontro come tale anche in altri componenti dell'attuale Commissione antimafia: ne voglio citare uno per tutti, il senatore De Sena. In termini legislativi occorre arrivare ad una rivisitazione – potenzialmente questa Commissione lo potrebbe fare – dell'intera normativa antimafia per definire un codice unico che possa davvero contrastare questo fenomeno.

Mi preme sollecitare anche un'indagine che, nella precedente Commissione antimafia, avevamo appena avviato e che poi la chiusura anticipata della legislatura non ha consentito di svolgere compiutamente, relati-

vamente all'applicazione dell'articolo 41-*bis* e alle eventuali modifiche che dovrebbero essere apportate alla normativa vigente.

Bisognerebbe valutare anche l'attività dei tribunali di sorveglianza, che in alcuni casi (potrei fare, anzi sento di dover fare riferimento ad uno in particolare) intervengono in maniera estremamente garantista nel revocare il regime di cui all'articolo 41-*bis* a noti capi mafia. Faccio riferimento al tribunale di sorveglianza di Reggio Calabria, che addirittura ha inteso recepire una richiesta di un noto *boss* – mi riferisco a Gioacchino Piromalli – nel trasmettere un'ordinanza a tre comuni, poi sciolti per infiltrazione mafiosa. Questo è un altro discorso, non entro nel merito delle pecche prodotte, che hanno causato lo scioglimento di quei consigli comunali; entro nel merito però della valutazione. Trovo davvero assurdo che in un'ordinanza un tribunale di sorveglianza si permetta di scrivere che Gioacchino Piromalli, noto per le sue potenzialità economiche e appartenente ad una delle più grandi cosche conclamate della 'ndrangheta calabrese, non ha i soldi per risarcire i comuni, come conclamato da una sentenza giudiziaria.

Il contrasto alla criminalità organizzata deve essere certamente fatto con le leggi, in tutte le realtà e per opera di questa Commissione antimafia che però deve poter incidere laddove gli organi giudiziari poi, di fatto, pongono in essere tale contrasto solo a parole, anzi emanando atti, a mio parere, decisamente riprovevoli.

Termino, signor Presidente, ricordando che lei da Ministro dell'interno, da saggio Ministro dell'interno, da valido Ministro dell'interno (ho sempre conclamato la sua attività di Ministro dell'interno in maniera estremamente valida), è venuto in Calabria, dove ha assistito a interventi di alcuni imprenditori magari in lacrime. Sappia, onorevole Presidente, che quelli sono proprio gli imprenditori che non hanno mai denunciato, facendo nomi e cognomi, qualche attività illecita o la presenza della criminalità organizzata; sono proprio quegli imprenditori che forse – male che attanaglia tutto il mondo imprenditoriale calabrese – si sono anche serviti della presenza della criminalità organizzata per avviare le loro imprese, per avere finanziamenti.

Ritengo che questa Commissione debba puntualizzare determinate situazioni, magari allorquando queste persone acquisiscono anche lo *status* di testimone di giustizia. Penso che questa Commissione debba puntualizzare la definizione di testimone di giustizia. D'altra parte voglio ricordare il lavoro approvato insieme nella scorsa legislatura: diventare testimone di giustizia o chiedere l'acquisizione di tale *status*, dopo essere stato colluso con la criminalità organizzata, non è un buon viatico né una buona indicazione per la stessa criminalità organizzata.

Ben venga la massima disponibilità. Ho molto apprezzato, Presidente, il suo parlare, non di relazione programmatica, ma di introduzione, lasciando viatico anche alle nostre proposte. In tal senso, non posso che condividere il metodo con il quale si è accinto a far lavorare tutti quanti noi in maniera estremamente unitaria. Questo è l'augurio migliore che posso e sento di fare.

MARITATI. Signor Presidente, mi scuso per il ritardo ma, come è noto, il sistema dei trasporti aerei è nel caos più totale.

Signor Presidente, intendo preliminarmente ringraziarla per aver deciso di introdurre i nostri lavori con una breve, ma significativa dichiarazione, rinviando a dopo il dibattito l'esposizione della sua relazione vera e propria che, immagino, conterrà l'illustrazione delle linee programmatiche della Commissione.

Il suo dichiarato intento di tenere in debita considerazione i vari punti di vista e le disponibilità di tutti i componenti di questa Commissione, a mio giudizio, è un fatto politicamente apprezzabile e sono certo che contribuirà a facilitare il clima di reciproco rispetto e di cooperazione per il buon esito dei lavori di questa Commissione.

Di contrasto, talvolta anche di lotta, alle mafie si parla nel nostro Paese da lunghissimo tempo, tuttavia solo a partire dai primi anni 90, a seguito di terribili colpi inferti allo Stato da parte della famigerata organizzazione criminale cosa nostra, abbiamo potuto registrare una reazione rilevante e utile per l'adeguamento della base normativa, sia nel diritto sostanziale che processuale, e delle strutture organizzative dei corpi di polizia (sono nati i corpi specializzati che rappresentano un vanto per il nostro Paese ancora oggi) e delle procure della Repubblica (26 procure distrettuali, con una Procura nazionale che le coordina in maniera quanto mai positiva).

Partiamo quindi da vantaggi, che non sono di poco conto, su entrambi i piani del contrasto al crimine organizzato. Abbiamo alle spalle innegabili successi giudiziari. Li abbiamo avuti a partire dagli anni 90, ma anche fino ad oggi. Sono stati definiti numerosi processi difficilissimi a carico di migliaia di mafiosi, moltissimi dei quali sono assicurati alle patrie galere anche con pena di reclusione a vita e con un carcere abbastanza duro e sicuro per la nostra società.

Tuttavia, Presidente e colleghi, nonostante questi vantaggi e nonostante questi risultati, il problema della criminalità organizzata per il nostro Paese resta, e resta in tutta la sua gravità. Anche con riferimento ad un passo dell'intervento della collega Napoli, che poc'anzi ho ascoltato, in cui si diceva soddisfatta della cattura di uno degli ultimi veri capi in grado di tirare le fila della mafia siciliana – io dissento per quanto riguarda l'ottimismo da lei espresso – è particolarmente utile leggere una delle ultime sentenze, quella emessa dal GUP, dottor Morosini, da cui compare la grande capacità con cui la mafia è in grado di rigenerarsi, quasi automaticamente, anche immediatamente dopo aver subito colpi e mutilazioni di rilievo all'interno della sua organizzazione e questo, sia alla base, ampiamente colpita, sia ai vertici di comando.

Penso che lei, signor Presidente, nella sua introduzione si riferisse proprio a questo aspetto della vicenda quando ha detto che, nonostante i successi, i risultati sono da considerare negativi. Io condivido questo suo pensiero atteso che, nonostante il moderno ed efficace complesso di norme di cui disponiamo, ROS, GICO, SCICO, SCO, DIA, 26 procure distrettuali, una Procura nazionale antimafia che conta di una delle migliori

e più evolute banche dati che esistano al mondo nel settore, una rete di stazioni, commissariati, tenenze, compagnie che coprono l'intero territorio dello Stato, pezzi del nostro Paese, talvolta non irrilevanti, sono sotto il controllo della criminalità organizzata. Pertanto, non credo possa apparire superfluo chiederci e doverci continuare a chiedere come mai, nonostante quest'organizzazione, ciò sia possibile.

Penso che tra noi e nel Paese non siano pochi quelli che hanno una risposta chiara, perché il fenomeno mafioso non è assimilabile né paragonabile a forme di violenza criminale, anche associata, che il nostro Paese in passato ha conosciuto (brigantaggio, bande armate delinquenziali, anche con sfondo politico). La mafia nasce come fenomeno degenerativo del tessuto sociale, economico, culturale e politico, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. Sì proprio, e non a caso, dove lo Stato e le sue strutture periferiche e i relativi servizi pubblici essenziali non sono mai stati, e sotto certi aspetti continuano a non essere, una realtà operativa, né sono stati percepiti dai cittadini come strumenti posti al servizio del bene comune.

A questo punto, dopo aver detto ciò, invito a riflettere sul fatto che oggi assistiamo ad un fenomeno molto allarmante, non è proprio di ieri, ma è piuttosto recente: quello della capacità di queste organizzazioni criminali, staccandosi dal territorio di origine, dove sono state capaci di attecchire, radicarsi e svilupparsi per le ragioni, a mio giudizio, che ho poc'anzi richiamato, sia pur succintamente, di trasferirsi in zone dove contesto e situazione sono differenti. Pensiamo a Milano, dove lo Stato è sempre esistito, dove i cittadini hanno avuto e ricevono servizi essenziali. Bene, lì la criminalità organizzata si è radicata in maniera profonda, in maniera pericolosa, in maniera più aggressiva, almeno potenzialmente, rispetto a quella d'origine, perché sommersa. Ma esiste ed è capace di invadere la sfera di legalità.

Dico cose che ormai sono presenti nel sentire di ampie fasce di studiosi, di pensatori, di politici, di operatori della giustizia ed è per questo che mi esimo dall'approfondire questo aspetto. Aggiungo però che, proprio sulla scorta di questa consapevolezza, da lunghi anni è stata prevista e voluta dal Parlamento italiano una Commissione bicamerale per lo studio e il contrasto al fenomeno criminale mafioso e paramafioso. A questo punto dobbiamo fugare tutti insieme il rischio di restare nella fase della conoscenza e della descrizione dei fenomeni, perché questi sono ormai noti.

Si tratta solo di compiere uno sforzo di adeguamento rispetto all'attualità, perché, come è già stato detto poco fa dalla collega, le mafie si evolvono con grande rapidità. Da parte nostra oggi il Paese si attende un'azione concreta in termini di analisi differenti, di risposta attiva, anche diretta ed immediata. È vero che la nostra Commissione è dotata di poteri analoghi a quelli della magistratura inquirente per le indagini e gli approfondimenti che riterremo di dover fare – ed io, per esempio, nel corso di questa mia riflessione ne indicherò alcuni che ho scelto per la delicatezza e per l'urgenza –, ma certo non credo che qualcuno di noi abbia mai pen-

sato di fare concorrenza con questa Commissione alla funzione e al ruolo che hanno le forze di polizia e la magistratura.

Insisto sul suo intervento introduttivo, nella parte in cui si è ripetutamente soffermato circa la necessità del dialogo, dell'unità delle varie forze politiche presenti in Commissione. È un fatto nuovo, Presidente, che io accolgo positivamente. Sono d'accordo. Senza unità, senza condivisione di obiettivi e di responsabilità, dubito che potranno essere conseguiti risultati utili. Ora però dobbiamo essere chiari tra noi: è indispensabile verificare, con serenità e lealtà, su quali obiettivi e su quali contenuti della nostra azione potremo essere d'accordo; lungo quali linee strategiche la Commissione dovrà operare per contare sul contributo e la partecipazione di tutti.

Sulla base di questa breve premessa, penso che il nostro compito dovrebbe essere innanzi tutto quello di aggiornare la conoscenza. Al di là di quel che si legge continuamente in rotocalchi, *magazine* e giornali o che si ascolta nelle televisioni, come se fosse un dato acquisito, reperibile in qualche cassetto di polizia o di magistratura, bisogna puntare a sapere: qual è l'entità reale degli affari che il crimine organizzato gestisce e controlla; qual è il reale profitto che riesce a trarre, qual è il capitale accumulato e investito; quali sono gli indirizzi e gli obiettivi che in questo momento il crimine organizzato sta sviluppando.

È urgente accertare parimenti, a mio giudizio, se e in quale misura la criminalità organizzata mafiosa sia riuscita ad inquinare il mondo delle istituzioni e della politica. Questo aspetto, Presidente e colleghi, rappresenta, nel quadro della risposta legale alle organizzazioni mafiose, il punto più delicato. Lo sappiamo, è più difficile da affrontare in modo sereno, non settario e collettivamente costruttivo.

La storia, anche recente, del nostro Paese ci ha dimostrato che anche uomini politici e, a volte, intere amministrazioni pubbliche sono stati contaminati dalle organizzazioni mafiose, ma spesso, purtroppo, le forze politiche si sono divise, al di là delle dichiarazioni di intenti comuni; si sono contrapposte nella fase dell'accertamento dei fatti e anche nella successiva valutazione degli stessi. Tutto ciò ha sempre offerto, non possiamo negarlo, un grande vantaggio alle organizzazioni criminali, quelle organizzazioni che poi tutti insieme, coralmemente, dichiariamo di voler combattere e sconfiggere.

Penso che su questo terreno oggi dobbiamo sforzarci di compiere un notevole e sostanziale passo in avanti, per essere coerenti proprio con il suo richiamo, Presidente, al dialogo e all'unità delle forze politiche presenti in Commissione.

Quindi, conferiamo pure incarichi a note e adeguate istituzioni perché ci forniscano ulteriori notizie e valutazioni su alcuni aspetti del fenomeno, ma con l'accortezza di non sprecare tempo e denaro pubblico, cercando insieme i soggetti a cui rivolgerci. A tale proposito, rammento che non mancano precedenti significativi e anche positivi. Ne cito uno. Alcuni lustri or sono, quando ero ancora alla Procura nazionale antimafia, quell'ufficio conferì al noto professore di economia Donato Masciandaro, dell'u-

niversità Bocconi di Milano, l'incarico di studiare – ed egli lo fece in maniera egregia – i rapporti che intercorrevano in una Regione (fu scelta la Basilicata) tra il sistema bancario, il territorio e le varie organizzazioni mafiose. I risultati furono apprezzabili e costituirono per i magistrati e per le forze di polizia una base di sviluppo e di approfondimento utile soprattutto nel campo del riciclaggio del denaro di provenienza illecita.

In sostanza, a noi serve conoscere con apprezzabile approssimazione qual è il reale giro di affari illeciti da cui le organizzazioni mafiose traggono il capitale, poi utilizzato nelle varie operazioni di riciclaggio e di infiltrazione, quindi il successivo investimento, la reale capacità di condizionare il mercato legale, le istituzioni e la politica.

Ho ascoltato con molta attenzione e apprezzamento il punto del suo intervento, Presidente, in cui lei ha detto testualmente: «Si tratta di come affrontare una delle più gravi minacce che incombono sull'economia, sulla società e sulle stesse istituzioni democratiche del nostro Paese». E ancora: «Ho sempre sostenuto, e l'esperienza mi ha confermato in questo convincimento, che nel loro insieme le mafie italiane costituiscono la più grande diseconomia esterna che affligge il nostro Mezzogiorno. La questione meridionale è anche per questo una questione morale e noi non ce la faremo, se non riusciremo a mobilitare in questo compito le nostre migliori energie».

È una ragione di più, sulla base di queste affermazioni, ritengo, perché si accerti se e in quale misura, per esempio, fasce di territorio della Calabria, della Sicilia, della Campania e di altre zone del Mezzogiorno siano tuttora sotto il giogo criminale, che taglieggia e sottopone ad estorsione ogni forma di attività commerciale e produttiva, compreso il lucroso settore degli appalti e, non ultimo, il fenomeno del cosiddetto voto di scambio.

Al tempo in cui svolgevo le funzioni di vice procuratore nazionale antimafia, accertamenti inconfutabili dicevano che due su tre, talvolta tre su tre commercianti della provincia di Reggio Calabria erano soggetti al pagamento di somme estorsive. Dobbiamo sapere se la situazione è mutata e quali sono gli interventi che riterremo idonei almeno da suggerire o da pretendere in questa direzione.

Ma partendo in particolare da questo aspetto della riflessione, ritengo che i nostri sforzi siano diretti anche alla ricerca della natura della risposta da opporre al fenomeno. Sarà utile ancora una volta, mi chiedo, ridurre la risposta sul piano della repressione giudiziaria? Su questo punto, invito veramente a riflettere. I risultati da noi tutti valutati insufficienti, ottenuti dalle precedenti operazioni e da un'intera stagione di successi investigativi, culminati con una serie di importanti sentenze di condanna, rappresentano a mio parere la prova che la risposta repressiva giudiziaria è da sola inidonea a fronteggiare il fenomeno. Questo, ritengo, potrebbe essere un terreno fertile, su cui utilizzare anche il lavoro di analisti e scienziati per le proposte che dovremo formulare.

Sempre restando sul piano della riflessione, che mi accingo ad esaurire, reputo quanto mai necessario interrogare gli organi competenti sul

reale stato di penetrazione delle organizzazioni criminali in alcuni settori del mondo produttivo e della politica. Qui il discorso si fa più delicato e difficile, ma è proprio su questo settore di lavoro che serve il massimo di compattezza e di lealtà tra di noi. Se vogliamo, in sostanza, che il nostro lavoro sia – e non solo appaia – credibile per il Paese, è utile e indispensabile che la Commissione sia in grado di guardare ed accertare ovunque sia necessario, senza lasciare zone franche, con il massimo della serietà e della competenza. È urgente acclarare se e quante amministrazioni pubbliche locali siano state inquinate o rischino di essere contaminate dal crimine mafioso.

A questo proposito, penso che vi siano obiettivi urgenti. Non posso fare a meno di pensare al porto di Gioia Tauro, di cui da tempo si dice che è sotto il controllo delle maggiori famiglie della 'ndrangheta calabrese. Questa possibile verità (insisto, possibile verità, perché la mia cultura di vecchio magistrato m'impedisce di emanare sentenze, pareri e decisioni senza avere acquisito dati obiettivi su cui fondarli) non può essere affidata né al «si dice», né tanto meno a singoli, per quanto gravi, episodi. La Commissione deve in questa direzione, quindi, sviluppare un'approfondita, adeguata verifica di settore.

Inoltre, il collega Serra ha già prospettato la necessità di accertare se e in quale misura corrisponda a verità che, all'interno dell'amministrazione comunale di Fondi, sarebbero state accertate presenze criminali e se, nel corso dei relativi accertamenti, sarebbero insorte preoccupanti divergenze tra le autorità impegnate nella delicata vicenda. Ritengo che sia compito della Commissione verificare se, per esempio, il prefetto di Latina competente abbia subito o stia subendo pressioni e di quale natura, in relazione alla sua attività di accertamento, sulle possibili infiltrazioni mafiose nel comune di Fondi. Mi associo quindi per questa vicenda alla richiesta già formulata dal senatore Serra.

Infine, sotto quest'aspetto della mia riflessione, non posso esimermi dal prospettare la necessità di un ulteriore accertamento che la Commissione a mio giudizio dovrà compiere – è una richiesta che formulo – in merito ad un altro fatto. Presidente, su questa parte del mio intervento le chiedo di valutare l'opportunità di passare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 15,05).

MARITATI. Mi avvio alla conclusione di questa riflessione, facendo riferimento all'aspetto organizzativo della Commissione. Fino ad ora, non solo certo dal mio intervento ma dall'intervento di tutti i colleghi che mi hanno preceduto, è emerso che vi è una mole non indifferente di interventi e di compiti cui la Commissione, nel rispetto dei poteri conferiti dalla legge istitutiva, dovrà attendere. Sorge pertanto la necessità che si dia alla stessa una struttura organizzativa che, a mio giudizio, è già prevista

nel quadro strutturale e organizzativo della Commissione. Mi riferisco alla costituzione di un nucleo di polizia preferibilmente interforze, di cui la Commissione farà uso, certamente, per le non poche verifiche che riterrà di effettuare, oltre alle informazioni che ovviamente verranno acquisite dagli organi di polizia e dalla magistratura competente.

Vi è inoltre, a mio giudizio, la necessità che siano utilizzate tutte le risorse e le professionalità di cui questa Commissione dispone e ciò potrà essere agevolato dalla organizzazione e dal corretto funzionamento di tutti i gruppi, i comitati, il cui lavoro, secondo l'indirizzo concordato e condiviso e con l'assidua direzione e il coordinamento del Presidente, potrà fornire il massimo del risultato conoscitivo di cui necessita la Commissione nel suo complesso. Però su questo punto specifico e sulla definizione dei dettagli organizzativi e funzionali, immagino e spero che torneremo a parlare in altra sede e con maggior tempo a disposizione.

Ringrazio tutti per l'attenzione e mi scuso se ho rubato troppo tempo ai lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Prima di procedere con gli interventi, tornando brevemente in seduta segreta, vorrei rispondere in merito ad alcuni quesiti emersi dal dibattito.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,08).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 15,10).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gentile. Ne ha facoltà.

GENTILE. Credo che questa legislatura sia iniziata con il piede giusto e che il presidente Pisanu, con la sua introduzione, abbia dato un taglio diverso rispetto al passato. L'approccio su questi fenomeni deve essere diverso, perché in passato è stato troppo ripetitivo e ha portato a volte a lusinghieri risultati, ma a volte anche a ritardi.

Ritengo che la capacità e soprattutto l'autonomia decisionale del presidente Pisanu, accompagnate da una proverbiale saggezza, possa dare quel segnale di sviluppo richiesto da tante parti del Paese e dall'opinione pubblica, ma soprattutto possa incidere sui settori della nostra società. Non partiamo da zero ma dobbiamo colmare dei ritardi in alcune parti del Paese. Le varie mafie, infatti, si sono un po' allontanate dallo Stato centrale e si sono molto avvicinate alle regioni.

Nelle regioni del Mezzogiorno, in alcuni settori, purtroppo la mala pianta delle varie mafie fa da padrone. Non vorrei ricordare il delitto Fortunato in Calabria. Mi limito a rilevare che tale delitto nasce e muore in un contesto criminale in cui molti legami portano ad una pista cosiddetta sanitaria. In quel contesto tanti interessi criminali hanno portato ad uno sconvolgimento degli assetti e degli equilibri istituzionali. Ed è soprattutto nel settore della sanità, che purtroppo è stato trascurato in passato, che bi-

sogna intervenire massicciamente, perché il 65 per cento dei bilanci regionali fa riferimento all'universo sanità.

Anche nella sanità vi sono forti infiltrazioni mafiose. In Calabria alcune ASL sono state sciolte per infiltrazione mafiosa, ma in quelle zone c'è ancora bisogno di lavorare per fare in modo che si svelino questi diaframmi che si sono creati fra le zone grigie che operano nella sanità ed anche nelle istituzioni. Ciò vale non solo per la Calabria; lo stesso fenomeno è presente anche in Campania e in Sicilia.

Dovremmo lavorare di più anche sui fondi comunitari, visto che la legge n. 488 del 1992 dello Stato italiano viene aggirata. Molte volte la mafia programma investimenti sulla base delle leggi dei vari Stati europei e anche dello Stato italiano. Sono bravi anche a preparare le richieste di fondi attraverso i colletti bianchi, fanno investimenti ed affari in ogni settore della società e non lasciano nulla al caso. Immagino, ad esempio, che sappiano già in quale regione dell'Obiettivo 1 si va ad investire. In quelle regioni le mafie di quelle zone si preparano per fare investimenti, per lucrare, per fare affari, per arrivare a forti estorsioni e semmai piegare anche la volontà politica ed istituzionale alle loro esigenze.

L'ho notato nel caso della legge n. 488 ma anche con riferimento al settore degli impianti eolici. In questo ambito in Calabria ora è tutto bloccato, fermo, non si capisce da quale parte andare. Sono stati spesi centinaia e centinaia di milioni di euro ma non è stata avviata nemmeno una pala. Sono settori nei quali certamente vi sono state forti cointeressenze anche mafiose, ma non riusciamo a venire a capo del problema riguardante la trasparenza degli investimenti e soprattutto il funzionamento di questi benedetti fondi comunitari, che abbracciano un po' tutta l'area del Mezzogiorno, però colpevolmente portano ritardi anche su altre aree della nostra economia. È vero che nel Mezzogiorno c'è un ritardo storico, anacronistico, superato, ma vediamo che anche altri Paesi della Comunità europea sono in notevole ritardo rispetto alla legislazione antimafia.

In passato siamo stati a Duisburg, luogo della strage di ferragosto 2007 in Germania, e le devo dire che, con mio sommo rincrescimento e dispiacere, assieme ai colleghi Vizzini, Lumia ed altri, ho appreso che in quella Nazione per la lotta al riciclaggio non esiste una normativa come quella italiana. In quel Paese esiste una normativa antiterroristica ma non una normativa per i capitali illeciti, per i capitali che vanno portati altrove e che superano i nostri confini con estrema facilità. Ci spieghiamo allora come mai molte volte si trovano capitali della mafia e della 'ndrangheta investiti in queste parti d'Europa: hanno più facilità di accesso, hanno più capacità di penetrazione e soprattutto di investimento.

Dalle audizioni di alcuni magistrati calabresi abbiamo appreso, per esempio, che l'80 per cento della ristorazione in Germania è nelle mani della 'ndrangheta. Penso che una delle ragioni per cui la mafia e la 'ndrangheta scelgono queste parti della nostra Europa sia anche legata al fatto che hanno più libero accesso e soprattutto hanno meno vincoli, invece presenti nel nostro Paese. A Francoforte i giudici ci hanno detto che non possono assolutamente sequestrare o bloccare una persona, pur rite-

nendola colpevole o quantomeno portatrice di una somma illecita o di una somma che potrebbe ipoteticamente essere riciclata, perché non hanno una legislazione adeguata.

Quindi, penso che lei, Presidente, nei lavori successivi di questa Commissione dovrà stabilire con i nostri rappresentanti al Parlamento europeo e con questi Paesi dei contatti per tracciare una linea comune. Altrimenti noi lotteremo fino al confine, poi altre nazioni apriranno le porte a capitali che ormai si muovono a velocità supersonica. La mafia è organizzatissima. Lei lo sa meglio di me, i colletti bianchi lavorano più per loro, più per un'economia sporca, che per l'economia reale pulita e la moneta buona viene scacciata da quella cattiva.

Dovremo anche, caro Presidente, lavorare con le banche. Nel mondo bancario registriamo ritardi notevolissimi. Non c'è alcuna collaborazione né con lo Stato né con la Commissione antimafia né con le varie magistrature. In Calabria e in Sicilia i casi di denuncia per usura o per riciclaggio si contano sulle dita di una mano. Nelle grandi città del nostro Mezzogiorno non c'è una sola banca che faccia il proprio dovere rispetto a questi fenomeni; spesso, anzi, i funzionari sono collusi con il settore criminale e utilizzano questi canali per portare avanti i loro investimenti.

Non partiamo da zero. La sua presenza ci dà garanzie, soprattutto di imparzialità e di sicurezza. Lottiamo contro l'ala militare, insistiamo perché i latitanti vengano presi, ma facciamo in modo che questa legislatura si ponga l'obiettivo di lavorare sui grandi temi dello sviluppo delle varie mafie nel nostro Paese: i traffici economici, la lotta al riciclaggio, la sensibilità delle banche. Ormai abbiamo capito quali sono i canali di investimento delle grandi mafie del nostro Paese. Poi è ovvio e naturale che in altre regioni e contesti avvengano delitti per pochissimi spiccioli o per cose futili, ma i grandi processi di mafia stanno a testimoniare che i grandi flussi di capitali mafiosi si muovono in questa direzione. Su questo dovremo intervenire, sapendo che la Commissione lo potrà fare.

La ringrazio e ringrazio i colleghi per l'attenzione che mi hanno dedicato.

PRESIDENTE. Comunico ai colleghi che alla Camera sono ancora in corso le dichiarazioni di voto, quindi possiamo proseguire il dibattito.

Darei ora la parola all'onorevole Bossa, che però non vedo. Considero pertanto rinviato l'intervento della collega. Eviterei, come prassi, così lo diciamo una volta per tutti, che in caso di assenza – si può essere assenti per qualsiasi ragione – un collega venga cancellato dal dibattito. Tra l'altro, era presente. Evidentemente ha avuto dei problemi. Quindi, la manteniamo iscritta a parlare.

Do ora la parola all'onorevole Buonanno.

BUONANNO. Signor Presidente, volevo sottolineare che l'onorevole Bossa era la seconda volta che voleva parlare, ma per la seconda volta questa Commissione non gliel'ha concesso. Quindi non è colpa della collega ma della Commissione.

Per quanto mi riguarda, voglio fare un intervento molto diverso rispetto a quelli dei miei colleghi, perché sono sinceramente deluso da questa Commissione. Sono un giovane parlamentare alla prima esperienza e da quindici anni faccio il sindaco in una città del Nord. Vengo in questa sede e, per la quarta volta...

GARRAFFA. Ma ha un cognome del Sud.

BUONANNO. Sarà un cognome del Sud, ma sono nato al Nord.

Io non ho interrotto nessuno. Come prima cosa, contingentare i tempi di intervento mi sembrerebbe il minimo ...

GARRAFFA. Ma non è un'offesa.

BUONANNO. Io non sono offeso. Sono anche contento di avere sangue del Sud. Però sono del Nord. Cosa devo dirle, che sono del Sud? (*Commenti del senatore Garraffa*). Lei che cognome ha? Che me ne frega! Non lo so. Cosa c'entra con il mio intervento?

PRESIDENTE. Prego, vada avanti.

TASSONE. Fa perdere tempo.

BUONANNO. Non sono io che sto perdendo tempo. Io volevo fare l'intervento. Mi chiamo Buonanno e sono contento di chiamarmi così.

VIZZINI. Ora siamo al buon Natale!

BUONANNO. Faccia le battute. Lei è uno della Prima Repubblica. Pensi alla sua Repubblica che io penso al mio intervento.

VIZZINI. Io ci penso sempre.

BUONANNO. Io sto parlando. Visto che è del Partito socialdemocratico ...

VIZZINI. Sono desideroso di sentirla parlare. Svolga il suo intervento, che ci sta facendo perdere tempo.

BUONANNO. Io non sto facendo perdere tempo. Sono stato interrotto. Lei dice: «buon Natale». Pensi alla Prima Repubblica ...

VIZZINI. Ha detto sei volte che si chiama Buonanno. Ci prende per stupidi?

BUONANNO. ... e a quel che ha fatto il suo Partito.

VIZZINI. Presidente ...

BUONANNO. Pensi a quello che ha fatto il suo Partito nella Prima Repubblica.

VIZZINI. Signor Presidente, sull'ordine dei lavori ...

BUONANNO. Ci pensi ...

VIZZINI. Signor Presidente ...

BUONANNO. ... e ci rifletta bene.

VIZZINI. Sull'ordine dei lavori. Credo che non siamo ...

PRESIDENTE. Senatore Vizzini, le darò la parola dopo che il collega avrà finito il suo intervento. Non si può interrompere un intervento in corso.

BUONANNO. La ringrazio. Io non avevo interrotto nessuno. Se uno mi istiga, io rispondo. (*Commenti del senatore Garraffa*). E poi non mi sono offeso. Ho solo risposto, punto.

PRESIDENTE. Ma non è accaduto nulla.

BUONANNO. Uno parla e dice «buon Natale». Ma pensa per casa tua! Cosa cavolo vuoi da me?

VIZZINI. Mi dia del lei, perché non ci conosciamo.

BUONANNO. Ma che me ne frega! Ti do del tu come lo do a Gesù Cristo. Ti do del tu e ti dico ...

VIZZINI. Non è il caso che Gesù Cristo venga invocato da un signore che prende la parola in quest'Aula. Lascerei in pace Gesù e la Chiesa.

PRESIDENTE. Colleghi, non lasciamoci prendere la mano da battute più o meno ...

BUONANNO. Mi dica che cosa doveva dire il senatore Vizzini al quale non frega niente di ciò che devo dire io.

PRESIDENTE. Lei prosegua ...

VIZZINI. Mi vuol forse interrogare?

PRESIDENTE. Ho impedito al senatore Vizzini di parlare, ma lei prosegua nel suo intervento.

BUONANNO. Mi scusi, signor Pisanu, se l'avessi chiamato «Pisanello» si sarebbe arrabbiato?

PRESIDENTE. No.

BUONANNO. Mi dice «buon Natale»: ma che cavolo vuoi da me?

PRESIDENTE. Guardi ...

BUONANNO. (*Rivolto al senatore Vizzini*). Non so neanche chi sei. So che sei uno della Prima Repubblica. Pensa a casa tua.

PRESIDENTE. Usi un linguaggio rispettoso nei confronti della Presidenza, della Commissione e di ogni singolo collega, altrimenti le impedisco di parlare. Lei deve essere rispettoso di se stesso e di tutti.

BUONANNO. Ci mancherebbe.

PRESIDENTE. E deve avere per tutti i colleghi lo stesso rispetto che pretende per lei.

BUONANNO. Se quello mi dice «buon Natale» e mi prende in giro ...

PRESIDENTE. «Quello» è un collega. Il senatore Vizzini è un collega che merita il mio e il suo rispetto.

BUONANNO. Ma se mi dice «buon Natale» e mi prende in giro! Lei l'ha sentito o non l'ha sentito? Ma non lo so.

VIZZINI. Ritiro il «buon Natale».

MARITATI. Può darsi che lo stesse dicendo ...

BUONANNO. (*Rivolto al senatore Maritati*). Non dica anche lei cose che non stanno né in cielo né in terra.

Adesso svolgerò il mio intervento. Cosa devo dire? Mi dispiace. Siamo sotto Natale. Vorremmo essere tutti felici e contenti.

VIZZINI. Natale. L'ha detto lui!

BUONANNO. Madonna santa, dove sono finito.

Vorrei fare un intervento per esprimere la mia negatività su un aspetto della Commissione. È la quinta volta che vengo qui e alla fine della fiera mi sembra si tratti solo di parole. I tempi poi non sono contingentati, per cui c'è chi parla mezz'ora, chi 25 minuti. Come prima cosa, se i tempi fossero più ristretti, si potrebbe arrivare a conclusioni più concrete.

Per quanto riguarda invece le questioni più specifiche di questa Commissione, proprio questa mattina, leggendo il giornale, ho trovato un'affermazione del Capo della polizia che, da una parte, mi ha lasciato molto perplesso, dall'altra, mi ha convintamente fatto pensare che il nostro Paese non è ben messo. Il dottor Manganelli ha affermato che il certo di questo Paese è l'incerto della pena, cioè che anche i delinquenti di questo Paese – in questo caso parliamo di quei parassiti che sono i mafiosi, i camorristi e quelli della 'ndrangheta – hanno comunque la non certezza della pena. Quindi, in questo Paese si parla tanto, ma poi chi delinque, molto spesso, ottiene dei privilegi che non meriterebbe.

Così ho letto sul giornale, e penso sia vero anche che tempo fa, quando ci fu – adesso la stanno riproponendo – una serie televisiva su quel parassita di Totò Riina, lo stesso abbia avuto la possibilità di vedersi e di commentare la sua vita. Credo che in un Paese normale queste cose non dovrebbero accadere. Ecco perché venti giorni fa ho affermato tranquillamente che a mio giudizio, anziché ricorrere al 41-bis, tanto spesso citato (anche se poi abbiamo letto a volte sui giornali che qualcuno riesce perfino a mangiare l'aragosta o a mandare avanti le sue attività camorristiche o mafiose all'interno del carcere, pur essendo sottoposto al regime del carcere duro), forse non sarebbe così disprezzabile istituire una Guantanamo italiana, garantendo magari qualche diritto in più. In questo modo però si farebbe capire ai cittadini onesti di questo Paese che forse è giusto pronunciare meno parole e dare ciò che spetta a questi che sono soltanto, ripeto, parassiti della società.

Sono parassiti nel vero senso della parola, non meriterebbero neanche di ricevere un minimo di assistenza, oltre alla possibilità di campare tutti i santi giorni. Anzi, forse potrebbero svolgere un lavoro manuale, visto che questo Paese, oltre a sopportarli, deve anche mantenerli.

Presidente, lei ha detto che abbiamo ancora un po' di tempo perché alla Camera ancora non sono iniziate le votazioni. Dissento da queste considerazioni. Sono un parlamentare neo eletto ed ho partecipato al 98 per cento delle votazioni. Essere qui significa che non posso votare alla Camera. Chiedo quindi che si organizzino le sedute della Commissione in modo tale da consentire di partecipare alle sedute dell'Assemblea a chi, come me, ha voglia di dimostrare ai cittadini che non viene a Roma per mangiare e bere o ascoltare qualche cantilena. Non posso dividermi in due: se sono qui, non posso votare in Parlamento, se sto votando in Parlamento, non posso partecipare alle sedute della Commissione.

Ho letto su un settimanale molto diffuso in Italia, «Oggi», l'intervista fatta dalla giornalista Nerina Gatti ai genitori di un certo Strangio, coinvolto nella strage di Duisburg, che non si riesce più a trovare e che non si sa dove sia finito, il quale viene definito dai genitori una brava persona. Penso sia importante per l'opinione pubblica (e in questo caso credo che la Commissione antimafia possa fare ciò che le compete) dare un messaggio vero. Sono l'ultimo arrivato, però mi creda, Presidente, sono 15 anni che faccio il sindaco e conosco un po' la gente. I cittadini vogliono ricevere dei segnali.

Mi auguro che questa Commissione, al di là del suo autoreferenzialismo, oltre a parlare di determinati argomenti, dia segnali importanti al Paese. Ciò significa che non si deve parlare solo di Calabria, Sicilia, Puglia e Campania, che sono purtroppo le Regioni che più subiscono questi fenomeni. Dobbiamo ricordare, infatti, che questi personaggi fanno i loro investimenti al Nord. Pertanto, poiché il Nord subisce certe situazioni, è giusto che anche al Nord si diano determinate risposte.

Penso che la sua lunghissima esperienza (l'ultima è stata quella di Ministro dell'interno) possa essere efficace per dare dei segnali.

Tuttavia mi sembra che oggi, per dirla con linguaggio calcistico, visto che ho fatto il calciatore per sedici anni, stiamo ancora facendo un allenamento molto blando. Io sono abituato in un'altra maniera e credo che, se questa Commissione cambiasse il ritmo e cominciasse ad operare in modo più fattivo, concreto e molto più frenetico, forse riusciremmo a dare qualche segnale, altrimenti restano solo belle parole. Certo, in Commissione nessuno verrà a dire che è a favore della mafia, che è contento che esista la camorra e che spera che queste organizzazioni criminali facciano buoni affari. È evidente che tutti dicono che sono contro le mafie e che bisogna agire, ma siccome è dal 1946 che il Paese viaggia in questa maniera, è evidente che bisogna cambiare qualcosa.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,25).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 15,26).

È inutile fare discorsi di parte politica. Facciamo, ripeto, discorsi concreti. Se oggi c'è un problema, questo è di tutti, non è di una parte politica, tanto meno di un singolo esponente politico. È un problema che riguarda tutti ed è giusto che noi, che siamo stati chiamati in questa sede dal popolo, cerchiamo in qualche modo di risolverlo.

Se ho sbagliato a dire qualcosa, me ne scuso, ma sono qui con la buona volontà di fare qualcosa di buono per il mio Paese. Quando ero bambino, hanno ammazzato, dopo averli lasciati da soli, Dalla Chiesa, Falcone, Borsellino e tanti altri magistrati. Non sono un magistrato, sono un semplice sindaco della provincia di Vercelli, ma ho scelto di venire in Commissione antimafia per cercare di dare il mio piccolissimo contributo, per fare in modo che questo Paese possa migliorare, facendo riferimento a quegli eroi. Li considero tali, infatti, e del resto sono loro gli eroi, non certo chi vince «L'isola dei famosi».

Intendo quindi dare il mio contributo senza guardare troppo alle ideologie politiche, ma considerando i fatti. E i fatti ci dicono che l'Italia ha bisogno di un segnale diverso per cambiare, perché mentre continuiamo a parlare o ad esprimerci in politichese, questo Paese sta andando alla rovina. Rischiamo che la gente ci prenda a calci nel sedere, perché non stiamo dando le risposte che i cittadini attendono.

Se vogliamo che lo Stato ci protegga (perché lo Stato siamo anche noi), dobbiamo essere di aiuto alle forze dell'ordine, dando ad esse i poteri di cui hanno bisogno. Dobbiamo far capire alle forze dell'ordine che siamo dalla loro parte, sempre e comunque, cosa che purtroppo a volte non capita, perché succede che vengano processati nei tribunali coloro che cercano di difendere l'ordine pubblico.

Questo è il mio pensiero e mi auguro che sia anche il pensiero della Lega.

LI GOTTI. Signor Presidente, ho predisposto un documento scritto, che ovviamente depositerò agli atti della Commissione, qualora non dovessi completarne l'esposizione, per sopravvenute esigenze dei colleghi.

Esprimo innanzi tutto il mio apprezzamento per la relazione introduttiva e l'opzione di consentire, in questa prima fase, l'ampiezza e anche l'inevitabile genericità di analisi.

Pur se introduttiva, la sua relazione contiene alcune indicazioni condivisibili, che faccio mie e che cito testualmente: «Ho sempre sostenuto che nel loro insieme le mafie italiane costituiscono la più grande diseconomia esterna che affligge il nostro Mezzogiorno. La questione meridionale è anche una questione morale»; «le organizzazioni criminali hanno assunto una evidente dimensione nazionale e un progetto criminale sostanzialmente unitario. Se unitari sono l'organizzazione e il progetto criminale, unitario deve essere anche il disegno di prevenzione e di contrasto di questo fenomeno. Questo deve essere un punto fermo della nostra azione».

Un'altra affermazione riguarda la constatazione di «alcuni significativi reati: i traffici di droga e di esseri umani, i grandi appalti e i rapporti torbidi con la pubblica amministrazione, l'accumulazione di capitali e patrimoni illeciti, gli intrecci finanziari e societari che rimettono in circolazione fiumi di denaro sporco, corrompendo mercati, pubblici funzionari e gruppi o singoli dirigenti politici». Cito inoltre quest'ultima considerazione: «È dunque chiaro che oggi la battaglia decisiva contro la mafia va ingaggiata su questi fronti: i grandi affari (droga, rifiuti ed esseri umani), la mala amministrazione e il malaffare bancario e finanziario».

Ho altresì apprezzato le analisi e le sollecitazioni proposte dal senatore Lumia, il quale ha detto che è necessario elevare la lotta alle mafie a grande priorità del Paese, che siamo stati bravi ad organizzare una qualificata «antimafia del giorno dopo», nel senso che la mafia colpisce e lo Stato risponde. «Oggi è tempo» – ha detto il senatore Lumia – «di spostarci, essere più bravi di loro, avere la capacità di interrompere ciò che adesso, in queste settimane, stanno provando a riorganizzare» (è di stamattina la notizia dell'operazione antimafia, che abbiamo commentato all'inizio della seduta grazie a lei, Presidente), «riuscire a tagliare i canali con i grandi flussi economici, i rapporti con la politica, trovare la forza, l'energia insieme per svelare le grandi commistioni, pronto, ognuno di noi, a pagare un prezzo. Pronto, ognuno di noi, a spogliarsi delle rispettive appartenenze».

L'ultima affermazione del senatore Lumia, che condivido (come l'intera relazione), è la seguente: «Non sempre, dobbiamo dirlo con molta onestà, la Commissione antimafia ha saputo offrire al Paese una vera lettura dei fenomeni (...). Non sempre siamo riusciti a svelare il sistema delle relazioni: lo intuiamo, lo sussurriamo o spesso lo utilizziamo come elemento polemico, ma raramente lo assumiamo come dato oggettivo e qualificante di un'inchiesta».

Aggiungo alcune mie convinzioni. Non sono molto convinto della lettura socio-criminale delle mafie. Penso che oggi il grande crimine organizzato sia figlio dell'ingordigia e non della povertà. La dimensione economica del mondo in cui gravitano i singoli garantisce agli adepti denaro e potere, anche se derivato dalla condizione di appartenenza al sistema criminale. Certamente è condivisibile l'approdo di chi sostiene che nel magma della manovalanza c'è il povero, il disoccupato, il cooptato per bisogno, ma è difficilmente conciliabile la realtà della mafia impresa con la povertà di strada.

Penso che l'attrazione per i sistemi criminali sia la sintesi tra ingordigia e impoverimento di antiche culture che ancora valorizzano l'uomo, il sacrificio, la dignità anche nella sofferenza e nella privazione. Insomma, le società del Sud avevano anche dei buoni anticorpi, ormai spariti insieme al modello di organizzazione sociale.

Sono inoltre convinto che la cultura potrebbe essere lo strumento di conoscenza e apprezzamento di un mondo antagonista del sistema criminale. La diffusione mediatica della cultura è però una chimera. Quanti corsi e lezioni di legalità, e quindi di cultura, occorrerebbero per sostituire il cibo agli affamati dell'«isola dei famosi». È impossibile vincere questa sfida. Potremmo al più analizzare il rapporto tra tasso di permeabilità criminale e presenza di articolazioni culturali, anche se sappiamo benissimo che le nuove generazioni di mafiosi hanno la laurea.

Sono realisticamente convinto che la Commissione parlamentare antimafia difficilmente percorrerà la virtuosa pratica del superamento della contrapposizione di schieramento. Anzi, penso che quanto più delicata è la materia, tanto più si avvertirà l'arroccamento. Ciò non toglie che bisogna provarci.

Sono anch'io profondamente convinto che esista un macrointreccio tra organizzazioni criminali, pubblica amministrazione, politici e finanza. Se non si riuscirà ad incidere profondamente su siffatto perverso intreccio, la lotta alla mafia sarà sempre quella, pur positiva, del giorno dopo; sarà la risposta dello Stato ad un'offesa eclatante alla società civile. Il problema è nel prendere consapevolezza che l'offesa alla società civile è quotidiana, giorno dopo giorno.

La grande diseconomia del Mezzogiorno è nel fatto che le organizzazioni criminali hanno impregnato la società civile con un aumento vistoso della cosiddetta zona grigia della collusione, compromissione e indulgenza. A tal proposito, recentemente mi ha colpito come l'utilizzazione della legge n. 488 in Calabria abbia visto un incredibile intreccio tra imprenditoria del Nord e mafiosi del Sud. C'è stata una saldatura perfetta;

sono pochissimi i fondi della legge n. 488 che hanno avuto la loro destinazione. Ci sono stati motivi ed occasioni per lucrare da parte dei mafiosi del Sud e degli imprenditori del Nord e questa saldatura è un fatto da esaminare.

Sono altresì convinto che la Commissione debba assumere l'onere di interloquire sulle iniziative legislative all'esame del Parlamento (sono d'accordo con la collega Napoli), e prima che si producano effetti nefasti. Faccio un esempio: il disegno di legge del Governo sulle intercettazioni telefoniche e ambientali. L'elevazione da cinque a dieci anni della soglia di pena per individuare i reati per i quali sarebbe possibile il ricorso a tale strumento di ricerca della prova elimina una platea enorme di reati, dietro i quali frequentemente si annidano le condotte connotate da mafiosità.

Mi riferisco all'ipotesi aggravata della turbata libertà degli incanti, alla frode in pubbliche forniture, alla falsa testimonianza, all'intralcio alla giustizia, alla procurata evasione, all'associazione per delinquere, allo scambio elettorale politico-mafioso (escluso dal novero delle intercettazioni), all'incendio boschivo doloso, all'adulterazione e contraffazione di sostanze alimentari, all'illecita concorrenza con violenza o minaccia, al sequestro di persona.

In quel disegno di legge attualmente all'esame della Camera dei deputati vi è una limitazione delle intercettazioni ambientali, il che spesso farebbe venir meno la possibilità di cattura di latitanti. Se fosse stata in vigore la legge che oggi si propone, non avremmo catturato Giuffrè, perché in quel disegno di legge si prevede che si può fare l'intercettazione ambientale qualora vi sia il fondato sospetto che in quel luogo si stia svolgendo un'attività criminosa.

GARRAFFA. Non si sarebbe potuta effettuare neanche l'operazione di oggi.

LI GOTTI. Tutte queste operazioni non si potrebbero fare. È vero che il nostro codice già prevede, ma per la privata dimora, la garanzia della *privacy* e ritiene che il giudice debba comunque valutare la fondata ragione che in quel luogo – la privata dimora – si stia svolgendo un'attività criminosa; ma estendere le intercettazioni ambientali, senza togliere il riferimento alla privata dimora, significa privare gli inquirenti di uno strumento che ha dato i suoi risultati quando è stato applicato. Come si fa a dire se in un capannone, che non è il luogo di privata dimora, si sta svolgendo o meno un'attività criminosa se non si può intercettare? Al latitante Giuffrè si è arrivati attraverso questi sistemi di intercettazione. Quindi, dobbiamo intervenire ora, non dopo, perché ora è necessario intervenire.

Inoltre ritengo sia una priorità per la Commissione, al di là del programma di massima che si è data, sentire su questa specifica materia il procuratore nazionale antimafia, che è stato ascoltato dalla Camera dei deputati proprio su questo punto. Quindi, sentiamolo anche in quest'Aula per vedere in che misura possiamo avere un interesse a sviluppare questo tema.

Infine, ritengo che il ricorso all'articolo 1, lettera *n*), della legge istitutiva di questa Commissione sia imposto per situazioni di stretta attualità e proprio nello spirito del superamento dell'antimafia del giorno dopo.

Una precisazione: l'intervento che ora svolgerò, sia pure di pochi minuti, non ha alcun intento polemico; mi preme chiarirlo, perché è lungi da me l'intento polemico.

È di stretta attualità il percorso che è stato iniziato dalla regione Sicilia in materia di sanità. Già lo scorso 17 novembre ho richiamato l'attenzione del presidente Pisanu con un documento ritualmente depositato. Il settore della sanità siciliana ha un costo di 8 miliardi e mezzo. Si tratta, con tutta evidenza, di un'enorme occasione per la mafia.

Il piano di controllo e di abbattimento dell'assessore regionale Russo incontra forti ostacoli, tant'è che lo stesso assessore Russo ha dichiarato: «A screditarmi è la cattiva politica che si oppone al cambiamento. Mi batto per la legalità e questo non piace a qualcuno». C'è ora una pericolosa evoluzione. Lo scorso 6 dicembre, cioè pochi giorni fa, l'assessore Massimo Russo ha dichiarato: «Bisogna applicare le regole mettendo i tetti di spesa, espressione della programmazione che è mancata nella sanità siciliana, il cui sistema mi pare sia il frutto di interventi assistenziali, clientelari, affaristici e anche mafiosi». Una dichiarazione ampiamente condivisibile, però suscita stupore la reazione del collega Vizzini a tale dichiarazione: «Ho stima di Russo, so che affronta nella sua azione di governo temi delicati, ma devo con franchezza dirgli che non abbiamo bisogno di lezioni di antimafia e non solo da lui».

Ancor più sorprendente è stato che da parte del senatore Vizzini, sia stata cercata un'autorevole sponda proprio nel presidente Pisanu e, quindi, nella stessa Commissione antimafia, con un esplicito richiamo ad attività a noi non note. Ha dichiarato il collega: «Noi siamo impegnati a costruire in Parlamento una nuova e rigorosissima legislazione con l'impulso del ministro Alfano e l'auspicio del presidente del Senato, Schifani. Questo lavoro sta già dando frutti importanti riconosciuti dagli stessi magistrati. Abbiamo registrato con apprezzamento il produttivo lavoro della commissione antimafia dell'Assemblea regionale Siciliana e con il presidente Pisanu incontrato l'onorevole Speciale che ci ha illustrato la recente legge voto dell'ARS sul sequestro dei beni. Non mi sfugge che l'enorme flusso di spesa è oggetto di appetiti e di infiltrazioni mafiose (...) A Russo» – ossia all'assessore alla sanità – «dico invece che su qualunque fatto specifico che riguardi episodi di mafia e sanità siamo pronti in qualunque momento ad intraprendere con lui qualunque iniziativa, anche assumendone la responsabilità davanti all'autorità giudiziaria ma senza ricorrere a nessun teorema di criminalizzazione generalizzata».

Altrettanto dura e contestuale è stata la reazione di un altro parlamentare, Salvino Caputo: «Se l'assessore vuole trincerarsi dietro accuse generiche e generalizzate per coprire il fallimento della sua azione amministrativa sul piano di rientro sanitario, sappia che non fa un buon servizio né al Governo né alla Sicilia. Se, invece, è in possesso di nomi e di fatti ha il

dovere da magistrato di chiedere l'intervento della procura e delle forze dell'ordine».

Sembra di sentire una vecchissima musica, quella che serviva a zittire, a non additare i pericoli, a pretendere fatti e nomi con denunce di reati all'autorità giudiziaria. O così, o tacere.

E' sotto gli occhi di tutti quindi uno scontro duro. Può la Commissione antimafia, pure evocata attraverso il richiamo al presidente Pisanu, stare a guardare? L'essere l'antimafia del giorno prima e non del giorno dopo, ritengo debba suggerire a lei, signor Presidente e all'intera Commissione, una urgente audizione dell'assessore alla sanità, dottor Massimo Russo, e del Presidente dell'ARS, onorevole Raffaele Lombardo. Noi non possiamo non sapere e non capire, cosa stia accadendo e in che misura ciò ci riguardi.

L'assumere una tale immediata iniziativa, avrà il significato dell'attenzione e della concretezza dell'impegno della Commissione, così come disegnato e affidatoci dal Parlamento.

Deposito il documento, con gli allegati, che sono poi i giornali citati.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole senatore.

Per quanto mi riguarda, debbo dire a lei e alla Commissione che, su richiesta del Presidente dell'Assemblea regionale siciliana e del Presidente della commissione antimafia siciliana, ho naturalmente detto subito di sì ad un incontro. Poi il Presidente della regione non è potuto venire. C'era però il Presidente della commissione, accompagnato dal collega Vizzini, il quale mi ha illustrato la legge adottata dall'Assemblea regionale siciliana contro la mafia. Su due aspetti ho manifestato il mio interessamento, naturalmente personale – anche se la Commissione penso ci tornerà sopra – peraltro entrambi già emersi nel corso del nostro dibattito: le stazioni uniche appaltanti e il conto unico per la gestione delle opere pubbliche, che consenta di tracciare qualsiasi voce di spesa attinente alla realizzazione di quell'opera. Tutto qui. Niente di più, niente di meno.

Per quanto riguarda invece la sua richiesta è ovvio che, insieme ad altre che sono state avanzate, la sottoporro all'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, perché credo che su tutte le richieste dovremo seguire criteri di valutazione omogenei. Da parte mia, massima apertura nel recepirle, ma tengo molto a chiarire che mi sono limitato a ricevere ospiti, peraltro autorevoli e graditi, e ad ascoltare quel che mi hanno detto. Non mi sono fatto promotore, né ho espresso apprezzamenti di alcun genere in ordine alle vicende della sanità siciliana, che non conosco. Conosco invece il settore e la sua delicatezza, perché in Calabria, dopo l'omicidio Fortugno, decisi, tra l'altro, non a caso, di commissariare subito l'Azienda sanitaria locale di Locri. Commissariamento dal quale, il collega De Sena è buon e autorevole testimone, vennero fuori indicazioni assai importanti. Non ho l'abitudine di polemizzare, in genere, perché non amo molto la polemica, ma di sicuro in vita mia non sono mai intervenuto su argomenti che non conoscevo.

LI GOTTI. Forse il mio intervento è stato equivocato. Non volevo dire questo. Infatti, ho riferito esclusivamente dell'incontro con il presidente Speciale. È come è stato presentato sulla stampa, nel senso che l'antimafia è questa, quella di Russo è un'altra cosa. Non c'entra lei. Si è cercato, nel suo ruolo, una sponda.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia è questa, fatta da quelli che sono qui dentro, tutti con uguale dignità, dal Presidente – lo cito perché uno dei più anziani – al più giovane dei componenti.

Ciò detto, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito del dibattito sulle comunicazioni da me rese il 2 dicembre scorso ad altra seduta.

Sconvocazione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi e nuova convocazione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi e della Commissione

PRESIDENTE. Dobbiamo ora valutare come proseguire nei nostri lavori.

TASSONE. Presidente, i colleghi deputati sono già andati via per altri improrogabili impegni parlamentari. La Commissione deve svolgere i suoi lavori in termini regolari. Se qualche commissario non vuole partecipare per ragioni proprie è un conto, ma se l'assenza è legata ai concomitanti lavori di Assemblea, ritengo si debbano rinviare sia la seduta sia l'Ufficio di Presidenza, al quale vorrei anche partecipare, ma non posso farlo perché devo raggiungere l'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, stavo esattamente per porre il problema che lei ha sollevato ora. La ringrazio per avermi sostituito in questa incombenza. Stavo, infatti, dicendo alla Commissione che non mi pareva opportuno proseguire il dibattito, viste le numerose assenze.

Onorevoli colleghi, in ragione dei concomitanti lavori delle due Assemblee, propongo di sconvocare la riunione odierna dell'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, per convocarlo nuovamente domani alle ore 13,30.

Per proseguire il dibattito sulle mie comunicazioni, potremmo riunirci domani alle ore 14, prevedendo, ove necessario, una seduta notturna al termine dei lavori delle due Assemblee.

Ci sono obiezioni?

CARUSO. Ci sono anche le sedute delle altre Commissioni. Mi sembra esagerato.

PRESIDENTE. Avete ragione. Allora avremmo a disposizione – però credo che mi direte che esagero di nuovo – la mattinata intera di venerdì, nel corso della quale potremmo esaurire il dibattito. Facciamo un piccolo sacrificio.

Comprendo le obiezioni del senatore Caruso sulla sovrapposizione degli impegni nelle varie sedi, che rende difficile il lavoro a chi ha responsabilità anche nelle Commissioni di merito, ma a questo invito forse potreste aderire, colleghi.

GRANATA. Forse ci sono votazioni alla Camera.

PRESIDENTE. No, mi dicono che i lavori sono organizzati in maniera tale che entro la serata di giovedì si concluderanno, per consentire ai parlamentari di tornare a casa. Vi invito a formulare altre proposte. Se non ne fate, prenderò io una decisione.

GARAVINI. Venerdì c'è la riunione della direzione del PD, quindi per noi non è possibile partecipare, ci rendiamo però disponibili per la giornata di domani. Chiaramente, bisogna vedere quali sono gli orari delle votazioni nell'Assemblea della Camera.

LUMIA. Incoraggio il Presidente sulla sua proposta. Ritengo infatti necessario che, al di là dell'Ufficio di Presidenza, anche la Commissione in seduta plenaria continui i suoi lavori per esaurire questa fase. Altrimenti, considerando il numero degli iscritti a parlare, rischiamo di impegnare tutto il mese di gennaio.

Penso che invece il Presidente voglia proporci un ritmo di lavoro che ci consenta di concludere prima della pausa, in modo tale che la Commissione possa entrare in fase operativa alla ripresa dei lavori.

Mi sembra sia questo lo spirito della proposta che è stata fatta dal Presidente e che appoggio pienamente. Chiedo al Presidente di perseverare su questa ipotesi, naturalmente dopo aver consultato i Capigruppo.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere la sua opinione, senatore Caruso.

CARUSO. Ho già espresso la mia opinione. Capisco le ragioni di questa Commissione, ma non possiamo impedire ai colleghi di esprimere le loro idee e dare il loro contributo anche nelle Commissioni permanenti di Camera e Senato.

Credo si debba trovare un giusto equilibrio. Possiamo lavorare venerdì mattina, se la collega Garavini non ha impedimenti, possiamo fare di tutto e di più. Abbiamo anche a disposizione i giorni di lunedì e martedì, in cui il Senato è convocato, oppure addirittura il giorno 24. Possiamo fare qualunque cosa. Credo tuttavia che debbano essere fatte anche valutazioni di buon senso, di giusto equilibrio.

PRESIDENTE. Qual è la sua proposta?

CARUSO. Spetta a lei, Presidente, decidere quando dobbiamo riunirci. Io sono qui. Non faccio io il Presidente.

PRESIDENTE. Questo lo so, cerco di ricordarmelo, ma il Presidente ha il dovere di sentire tutti.

Vorrei conoscere anche l'opinione dell'onorevole Tassone.

TASSONE. Presidente, non c'è dubbio che ci sia contestualità nei lavori delle Commissioni. Per esempio, oggi alle ore 14 avevamo la seduta della Commissione affari costituzionali.

Al di là di questo, dobbiamo trovare una fascia oraria in cui non si svolgono contestualmente i lavori di Commissioni e di Assemblea. Se c'è l'esigenza eccezionale di concludere il dibattito prima dell'aggiornamento dei lavori, come diceva il senatore Lumia, possiamo anche prevedere una seduta notturna, domani sera.

GARAVINI. Presidente, dal momento che si era ventilata la possibilità di convocare la Commissione anche in seduta notturna, in quanto Capogruppo del PD propongo che si prenda in esame la possibilità di aggiornarci a questa sera, al termine dei lavori.

È nel nostro interesse concludere la fase preliminare del dibattito sulle comunicazioni del Presidente prima della pausa natalizia.

Dal momento che venerdì per noi non è possibile partecipare ai lavori della Commissione, proponiamo di riunirci nella pausa del pranzo di domani e dopodomani. In alternativa, possiamo riunirci stasera o domani sera, alla conclusione dei lavori. Forse questa soluzione potrebbe incontrare la disponibilità di tutti i Gruppi.

PRESIDENTE. Escluderei di riunirci stasera, perché a questo punto i parlamentari possono essere già impegnati in altre sedi.

A questo punto, però, gli spazi che rimangono a disposizione sono limitati. Domani, il Senato non si riunisce fino alle ore 16, mentre la Camera dei deputati è impegnata con il *question time* dalle ore 15 presumibilmente fino alle ore 16. Quindi, domani ci sarebbero due ore di tempo. L'alternativa è riunirci domani sera, intorno alle ore 21.

LI GOTTI. Domani l'Aula del Senato si riunisce alle ore 18,30. Ma alle ore 15 abbiamo la seduta delle Commissioni riunite 2^a e 3^a.

PRESIDENTE. Allora non rimane altro che aggiornarci a domani sera alle ore 21.

GRANATA. È molto meglio domani pomeriggio, nella pausa pranzo.

PRESIDENTE. Potremmo riunirci dalle ore 14 alle ore 16.

Non accetto l'ipotesi di contingentare i tempi, però se ci fosse un minimo di autodisciplina negli interventi, forse riusciremmo a concludere il dibattito.

Concludendo, la riunione odierna dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi è sconvocata e nuovamente convocata domani alle ore 13,30.

La Commissione tornerà a riunirsi domani in seduta plenaria alle ore 14, prevedendo che, ove necessario, potrà nuovamente essere convocata in seduta notturna al termine dei lavori delle due Assemblee.

Non facendosi osservazioni, resta così stabilito.

I lavori terminano alle ore 16.

